



Indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari

Audizione Confindustria

**Commissione 11^a (Lavoro, Previdenza sociale)
del Senato della Repubblica**

Roma, 4 novembre 2009

Signor Presidente, Onorevoli Senatori, desideriamo ringraziarVi per avere convocato Confindustria nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari.

Le adesioni

Vorremmo fare innanzitutto qualche riflessione sui dati.

Lo sviluppo della previdenza complementare, con l'entrata in vigore dal 1° gennaio 2007 del decreto legislativo n. 252/2005, ha registrato una crescita sensibile. Alla fine del 2007, il numero complessivo degli iscritti alle forme pensionistiche complementari superava i 4,5 milioni, con un aumento di oltre un milione e quattrocentomila unità (+ 43%) rispetto al 2006.

Dopo l'iniziale incremento del numero degli aderenti, nel corso del 2008 e nei primi mesi del 2009 si è però registrato un rallentamento di nuove iscrizioni.

Il numero degli aderenti alla previdenza complementare si è attestato al 31 dicembre 2008 a circa 4,9 milioni, con una crescita rispetto all'anno precedente del 7,2%. I fondi pensione negoziali hanno registrato incrementi del 3,3% (raggiungendo oltre 2 milioni di iscritti).

Al 30 settembre 2009, le nuove adesioni, al netto delle uscite, risultavano cresciute di poco meno del 3,0 per cento rispetto a dicembre 2008.

Tali dinamiche di crescita appaiono modeste rispetto all'obiettivo di un completo sviluppo della previdenza complementare. Inoltre il tasso di adesione è ancora assai basso in determinate fasce di occupati (giovani, dipendenti pmi).

Date queste premesse, non dobbiamo però essere pessimisti.

La previdenza complementare nel nostro Paese, pur con gradualità, sta assumendo dimensioni significative sia in termini di aderenti che di risorse gestite.

E c'è da tenere conto che, malgrado la grave crisi finanziaria dei mesi scorsi, non si è registrata alcuna "fuga" dai fondi né alcun "crollo" dei rendimenti.

Certamente anche i fondi pensione hanno risentito negativamente dell'andamento dei mercati finanziari.

Tuttavia occorre evidenziare che nel corso dei primi nove mesi del 2009, almeno nel settore dei fondi pensione negoziali, tutti i comparti hanno fatto registrare una variazione positiva dei valori quota recuperando almeno in parte le perdite relative all'anno precedente. Per l'insieme delle linee di investimento, infatti, il rendimento è stato pari a circa il 7 per cento per i fondi pensione negoziali, il 9 per cento per i fondi pensione aperti, il 12 per cento per i PIP.

La buona tenuta del sistema complementare deve però stimolare un confronto tra Parti sociali, Governo e Parlamento per individuare adeguati interventi volti ad affrontare i problemi ancora aperti.

Come è emerso dalle indagini più recenti (Mefop, gennaio 2009), tra i fattori che hanno maggiormente inciso sulla mancata crescita delle adesioni, figura prima di tutto la scarsa

fiducia nei mercati finanziari (fenomeno certamente accentuato dalla crisi finanziaria), la difficoltà di disporre di somme da destinare al risparmio e, per i più giovani, la scarsa percezione della necessità di costruirsi un cuscinetto previdenziale.

Il dato che più sorprende è che esiste uno zoccolo duro (almeno il 56% dei non aderenti) che non aderirebbe in futuro alla previdenza complementare.

Si tratta quindi di creare condizioni di fiducia e affidabilità intorno alla previdenza complementare, sottolineando la finalità previdenziale dell'investimento nei fondi pensione.

In questo senso, è quanto mai urgente riprendere una intensa attività promozionale che, per un verso, contribuisca a diffondere "cultura previdenziale". Il che significa, in altri termini, fornire un'informazione completa, chiara e trasparente sulla necessità dell'integrazione pensionistica, ancora scarsamente percepita, soprattutto tra i giovani.

Per altro verso, va sviluppata l'attività di "educazione finanziaria" per diffondere un'adeguata conoscenza dei prodotti previdenziali presenti sul mercato (fondi pensione negoziali, fondi aperti, PIP), con la massima trasparenza in termini di costi e rendimenti, anche in termini di prospettive future.

E' necessario, inoltre, che gli aderenti siano sollecitati a tener ben presente la prospettiva di lungo periodo propria dell'investimento previdenziale, nel quale momenti di turbolenza dei mercati possono considerarsi come inevitabili. Senza contare che le stesse modalità di funzionamento dei fondi pensione tendono di per sé ad attenuare gli effetti delle oscillazioni dei mercati, prevedendo flussi di versamento periodici e, quindi, distribuiti nelle varie fasi di mercato.

A tal fine, è necessario continuare a promuovere e sostenere iniziative ed interventi mirati, da parte delle Istituzioni, di concerto con le Parti sociali, e dalle autorità di vigilanza finanziaria, che vanno dalla diffusione di informazioni a campagne pubbliche di sensibilizzazione.

Possibili interventi:

Siamo quindi in presenza di una buona legge sulla previdenza complementare che può essere ulteriormente migliorata. Vorremmo, in questa sede, richiamare l'attenzione sui punti principali che richiedono, a nostro avviso, una attenta riflessione.

Fiscalità

In primo luogo, appare opportuna una revisione del quadro fiscale.

Da un lato, è urgente l'intervento sui limiti fiscali che ancora connotano il nostro sistema di previdenza complementare. In particolare, andrebbe prevista la completa deducibilità delle risorse destinate ai fondi pensione e andrebbe ulteriormente agevolata la tassazione sui rendimenti (oggi pari all'11%).

Peraltro, sarebbe necessario un intervento sull'attuale sistema di tassazione ETT (parziale esenzione dei contributi, tassazione dei rendimenti, tassazione delle prestazioni) per allinearlo a quello vigente negli altri paesi europei (principio EET: esenzione, esenzione, tassazione).

Non va trascurato che in vista dell'ingresso sul nostro mercato di fondi pensione esteri, per lo più tassati secondo il principio EET, il nostro sistema di tassazione potrebbe

determinare per i fondi pensione italiani uno svantaggio competitivo nella fase di accumulazione delle risorse

Revisione dei limiti e criteri di investimento

Particolare attenzione merita anche la revisione dei limiti e i criteri di investimento previsti del decreto ministeriale n. 703/96. E ciò al fine di consentire al settore della previdenza complementare di avvalersi di strumenti finanziari in grado di stabilizzare i rendimenti nel tempo.

Anche in questo caso, la strumentazione si è rivelata negli anni funzionante ed efficace per il settore dei fondi pensione.

La bontà del quadro normativo è confermata dal fatto che il settore dei fondi pensione, rispetto alle molteplici bufere che di recente hanno scosso i mercati finanziari, ha registrato una sostanziale tenuta.

Ciò nondimeno, non si può trascurare che soltanto una adeguata diversificazione degli investimenti consente di limitare gli impatti negativi sui patrimoni dei fondi dovuti alla crisi di singole entità o di specifici settori economici.

Sicuramente, considerata la situazione dei mercati, l'approccio deve essere molto prudente e l'adeguamento del decreto dovrà tenere conto della specificità dei fondi pensione, soprattutto negoziali, che, in quanto strumenti di gestione di un risparmio previdenziale, necessitano di specifiche forme di tutela, trasparenza, regole e controlli strutturati.

Portabilità contrattata "in uscita" del contributo datoriale

Da alcuni esperti viene considerata un freno allo sviluppo della previdenza complementare la normativa attuale che non consente al lavoratore dipendente di poter fruire del contributo datoriale nel caso di adesione ad un fondo diverso da quello negoziale.

L'ipotesi di portabilità del contributo datoriale è motivata dalla opportunità di stabilire condizioni di parità concorrenziale fra le diverse forme pensionistiche complementari e di maggiore libertà di scelta per i lavoratori. Essa potrebbe però dare luogo ad una obiettiva difficoltà dei fondi negoziali che, come è noto, non possono ricevere iscrizioni provenienti da ambiti diversi da quello contrattualmente definito.

Come noto, Confindustria, nella fase di definizione della legge di riforma della previdenza complementare, scelse di privilegiare le forme pensionistiche contrattuali, in un'ottica di sviluppo della bilateralità e di condivisione di obiettivi comuni con le organizzazioni sindacali.

Va peraltro ricordato che l'attuale normativa prevede la cosiddetta portabilità contrattata "in uscita" verso altre forme pensionistiche complementari, affidandone alla contrattazione collettiva la determinazione delle modalità (condizioni e limiti).

Si tratta di una norma che, è in pratica, largamente disattesa. E' opportuno renderla operativa, sollecitandone il recepimento da parte dei contratti ed accordi collettivi.

Diffusione della previdenza complementare nelle PMI

Un ulteriore impulso al rilancio delle adesioni può venire anche da appositi interventi sulle realtà ancora deboli e insufficienti in termini di partecipazione alla previdenza complementare.

In questo senso, si rende necessario incoraggiare la partecipazione alla previdenza complementare anche nelle piccole e medie imprese, dove si è registrata una bassa adesione. Un intervento in questo settore deve affrontare il problema del reperimento di fonti alternative di finanziamento per i piccoli e medi imprenditori per compensare la perdita della disponibilità del TFR maturando. In tal senso, andrebbe attuata la previsione di uno specifico Fondo di garanzia finalizzato a compensare la perdita di liquidità per le Pmi.

Migliorare il mercato delle rendite vitalizie e aprire all'investimento nelle gestioni assicurative di ramo I

Tra le azioni per migliorare l'interesse per la previdenza complementare una riflessione va fatta anche sui problemi connessi alla trasformazione del capitale accumulato in rendite vitalizie.

In Italia, a differenza degli altri Paesi europei a maggior tradizione di previdenza privata a capitalizzazione, non esiste un mercato ampio e di conseguenza le rendite vitalizie vendute in Italia non sono ancora pienamente competitive. In assenza di strumenti finanziari adeguati, più in generale manca un'offerta di rendite indicizzate all'inflazione.

L'impatto della crisi finanziaria sul settore della previdenza complementare ha, inoltre, posto in evidenza l'opportunità che i fondi pensione aumentino la loro attività di supporto agli aderenti, al fine di evitare pesanti perdite in ragione della volatilità dei mercati.

In questo senso, al fine di realizzare adeguati meccanismi di protezione per gli aderenti, potrebbe essere approfondita l'ipotesi di consentire anche ai fondi pensione (come peraltro oggi è possibile per i fondi pensione preesistenti) di investire nelle polizze assicurative tradizionali (garanzia di rendimento e consolidamento anche annuale dei risultati: le cd gestioni assicurative di ramo I). In tal modo si amplierebbero le opportunità di investimento per i lavoratori e si potrebbero anche realizzare garanzie di risultato. Inoltre, si potrebbero fissare ex ante i coefficienti di trasformazione in rendita del futuro montante previdenziale.

*

Reversibilità della scelta

Un possibile ostacolo allo sviluppo dei fondi pensione è da alcuni considerata l'irreversibilità della scelta da parte del lavoratore. Di conseguenza sono state elaborate proposte finalizzate a consentire la possibilità di revocare l'adesione ad un fondo pensione, trascorso un determinato periodo di tempo. In effetti, per i lavoratori tale possibilità potrebbe costituire un incentivo alla adesione.

In senso contrario a tale ipotesi, può tuttavia essere richiamata la considerazione che l'opzione della reversibilità nella prospettiva di lungo periodo della previdenza complementare può risultare poco efficiente. Secondo alcune analisi empiriche, negli ultimi anni le uscite 'tattiche' dai fondi pensione non sarebbero state convenienti. Anche nei periodi in cui i fondi hanno reso meno del TFR, ogni uscita sarebbe stata penalizzata dal successivo recupero delle quotazioni del fondo.

In modo sintetico, abbiamo voluto richiamare gli aspetti più rilevanti che richiedono una attenta riflessione.

Non si tratta di trasformazioni radicali ma di interventi volti a migliorare ulteriormente l'attuale normativa.

Confindustria ha sempre visto nella previdenza complementare un importante fattore di tutela per i lavoratori e, al contempo, di stabilizzazione dei mercati finanziari.

Dopo molti anni possiamo dire di aver posto le giuste premesse per realizzare anche nel nostro Paese un sistema di fondi pensione moderno ed adeguato alle esigenze dei lavoratori e delle imprese.

Dobbiamo continuare il percorso già iniziato, valorizzando una esperienza che ha visto confrontarsi in modo non conflittuale ma pienamente collaborativo tutte le Parti sociali.